

Gratteri verso Napoli per guidare la Procura Dal Csm 4 voti su sei

LA DECISIONE

Giuseppe Crimaldi

Parte favorito in pole position, Nicola Gratteri, nella corsa verso la nomina a procuratore di Napoli. Questo indica almeno il risultato espresso ieri mattina a Palazzo dei Marescialli dai componenti della Quinta commissione del Csm, competente a selezionare gli incarichi direttivi per i magistrati. Risultato, al termine della riunione: quattro preferenze per l'attuale procuratore di Catanzaro, Gratteri (Mazzola, Mirenda, Bianchini, Ernesto Carbone) una per Giuseppe Amato (procuratore di Bologna) ed una per Rosa Volpe (ex procuratore facente funzioni di Napoli nonché attuale coordinatrice della Direzione distrettuale antimafia partenopea).

LA SELEZIONE

Escono così dalla rosa dei papabili altri due nomi di peso che pure avevano deciso di candidarsi al vertice della Procura più grande d'Italia (116 i magistrati in servizio): Francesco Curcio, attuale procuratore di Potenza, ed Aldo Policastro, numero uno dell'ufficio inquirente di Benevento.

Gratteri con il vento in poppa, dunque. Un anno fa uscì sconfitto dalla sfida per l'incarico di procuratore nazionale antimafia, e la cosa gli dispiacque «abbastanza», come ammise senza nascondere la sua delusione. In quell'occasione il plenum del Csm gli preferì Giovanni Melillo. Ma ora per Gratteri sembra essere arrivato il momento della rivincita: potrebbe essere proprio lui a prendere il posto di procuratore di Napoli lasciato allora libero da Melillo, con cui ha sempre avuto un «rapporto di stima e affetto», come ha raccontato in qualche intervista.

ESCONO DALLA ROSA DEI PAPABILI DUE CANDIDATI DI PESO DA POTENZA E BENEVENTO CURCIO E POLICASTRO

► Favorito il procuratore di Catanzaro ma l'ultima parola tocca al plenum

LE PREFERENZE

Parte dunque come favorito nella corsa per la poltrona di procuratore di Napoli, il procuratore d'assalto che ha legato il proprio nome al contrasto delle 'ndrine di 'ndrangheta calabrese: forte di quattro voti su sei ricevuti dalla commissione per gli incarichi direttivi del Csm. Per Gratteri hanno votato i consiglieri Mazzola, Mirenda, Bianchini e Carbone; il voto ad Amato è stato espresso da D'Auria, la preferenza a Rosa Volpe è giunta da Cosentino.

Una nomina anticipata? Le dinamiche interne alle decisioni dell'organo di autogoverno della magistratura non possono darsi mai per scontate. Questo almeno insegnano i casi recenti e passati. E nulla, dunque, può essere dato per scontato. Perché Gratteri ha comunque due sfidanti, che sono stati candidati dalla minoranza: il procuratore di Bologna Giuseppe Amato e la procuratri-



Il Palazzo di Giustizia di Napoli. Sopra Nicola Gratteri, procuratore a Catanzaro in corsa per la procura di Napoli

► Outsider l'ex reggente Volpe e Amato Da 14 mesi si attende il sostituto di Melillo



ce aggiunta di Napoli Rosa Volpe, che sino a poco tempo fa ha ricoperto il ruolo di reggente dell'ufficio inquirente partenopeo.

PARTITA A SCACCHI

Che cosa succede adesso? La parola passa al plenum, e cioè all'intera composizione del Consiglio superiore della magistratura, composto da 33 membri e presieduto dal Presidente della Repubblica, che vi partecipa di diritto. Altri membri di diritto sono il primo presidente e il procuratore generale della Corte suprema di cassazione. Alle elezioni per gli incarichi direttivi, usualmente, si astiene il vicepresidente dell'organo.

Un fatto è certo: dopo oltre un anno di "vacatio", la nomina del vertice della Procura della Repubblica di Napoli è finalmente ora più vicina. E la decisione finale spetta al plenum che conta di chiudere la partita prima della pausa estiva. In Commissione il procuratore che da 40 anni vive sotto scorta ed è costantemente sotto minaccia della 'ndrangheta (tempo fa ha parlato di una cadenza di tre, quattro notizie al mese più o meno fondate di progetti di attentati nei suoi confronti) ha ricevuto i voti di Maria Luisa Mazzola (Magistratura Indipendente), del togato indipendente Andrea Mirenda, della laica di FdI Daniela Bianchini e di Ernesto Carbone (Italia Viva).

Se lo schieramento che lo ha sostenuto in Commissione lo facesse anche in plenum in maniera compatta, Gratteri potrebbe contare già su 13 voti e dunque essere molto vicino alla soglia dei 16 voti necessari alla nomina. Molto più ristretta la base di partenza dei suoi concorrenti, visto che Unicost ha quattro consiglieri e Area sei, ma altri voti potrebbero aggiungersi ai loro candidati, a partire da quelli dell'unica consigliera di Magistratura democratica Mimma Miele e di Roberto Fontana, eletto come indipendente ma vicino a Area.

E non è tutto. Alla prima votazione per essere eletti servono 16 voti di preferenze; alla seconda chiama il quorum cala, e la situazione potrebbe ribaltarsi se uno dei due candidati di minoranza riuscisse ad andare al ballottaggio con Gratteri.

Gli interrogatori

Miccichè dal pm confessa: «Ho fatto uso di coca»

L'INCHIESTA

PALERMO Ammettono tutti. Mario Di Ferro, il ristoratore pusher dei vip, e Gianfranco Miccichè, l'ex presidente dell'Ars che dallo chef della Palermo bene avrebbe ricevuto la cocaina. Di Ferro, dalla scorsa settimana agli arresti domiciliari per cessione di droga, è stato sentito ieri dal gip nel corso

dell'interrogatorio di garanzia. L'ex senatore di Forza Italia, che non è indagato, ha risposto come testimone alle domande del pm. I due, amici da tempo, sostanzialmente raccontano la stessa versione.

«Faccio uso di cocaina ma Di Ferro non è uno spacciatore», ha detto Miccichè confermando la versione dell'amico. Dietro alle cessioni, insistono entrambi, ci sarebbe stato, però solo un favore fatto

a conoscenti di vecchia data e nessun arricchimento. Gli inquirenti però, anche sulla scorta delle intercettazioni, non credono allo scambio di cortesie. L'indagine dunque va avanti. Diversi i punti della vicenda ancora da chiarire. Come quelli relativi all'uso delle auto blu da parte di Miccichè che andava a rifornirsi di droga con la macchina dell'Ars.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfranco Miccichè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La 'ndrangheta nella stagione stragista così Cosa Nostra cercò di coinvolgerla»

L'INCHIESTA

Gigi Di Fiore

La Dda di Catanzaro sviluppa una precedente indagine della Procura di Reggio Calabria e sequestra aziende, terreni, quote azionarie di società per 11 milioni e mezzo di euro, tra Vibo Valentia, Catania, Milano, Catanzaro, Reggio Calabria, ritenute nella disponibilità delle cosche di ndrangheta Mancuso e Accorinti. Gli inquirenti hanno firmato anche quattro decreti di fermo, eseguiti dal Comando provinciale della Guardia di finanza di Catanzaro che ha impiegato ben 100 uomini nell'operazione denominata «Imperium». Sequestrato anche il noto villaggio turistico «Sayonara» di Nicotera, 4 ettari di giardino e camere familiari dal costo di 847 euro a settimana in questo periodo, nella cosiddetta Costa degli Dei. A Francesco Rapisarda, uno dei 48 indagati, sono state sequestrate le quote della «Magec srl» di Catania che si occupa di villaggi turistici. Spiega il comuni-

cato della Dda di Catanzaro, coordinata da Nicola Gratteri: «La rilevanza delle aziende sequestrate è testimoniata da diversi collaboratori di giustizia, che hanno descritto negli anni uno o più incontri avvenuti in queste strutture in cui esponenti siciliani di Cosa nostra avrebbero proposto alla 'ndrangheta l'adesione alla cosiddetta strategia stragista».

GLI INCONTRI

Il caposca cosentino Franco Pino è stato uno dei primi pentiti a parlare degli incontri avvenuti nell'estate del 1992. Ha raccontato: «Arrivò un'imbasciata che i siciliani vicini e per conto di Totò Riina avevano chiesto di partecipare con loro all'offensi-

va contro lo Stato. Dovevamo venderci al Sayonara, a pranzo. C'ero io con Santo Carelli di Corigliano, Cataldo Marincola e Giuseppe Farao di Cirò, Luigi Mancuso con un suo nipote, Nino Pesce, Franco Coco Trovato calabrese che viveva a Milano, un figlio della buonanima del boss Paolo di Stefano». I siciliani presenti chiesero ai calabresi di partecipare alla «strategia stragista» per spingere lo Stato a mitigare le leggi antimafia. Ma aggiunse sempre il pentito Franco Pino: «Mancuso non condivideva questo tipo di strategia, gli altri si mantennero vaghi».

Oltre al pranzo al «Sayonara» ci furono altri incontri nella piana di Gioia Tauro, tra Rosarno e Oppido Mamertina, nelle zone controllate dalle cosche Mancuso, Piromalli, Pesce e Mammoliti. Lo ha confermato un altro collaboratore di giustizia, Nino Fiume, killer di fiducia della famiglia Di Stefano. Dichiarò: «Si era nel periodo delle stragi di Roma e Firenze, dopo che i giudici Falcone e Borsellino erano stati uccisi. Ci fu una riunione all'hotel Vittoria di Ro-

sarno. C'erano i siciliani e, per noi calabresi, Carmine e Giuseppe De Stefano, Franco Coco, il suo braccio destro Nino Pesce, Pietro Cacciola vicino a Franco Coco Trovato di Milano». Lo stesso pentito Nino Fiume ha poi parlato di un'ulteriore riunione in un villaggio di Parghelia. Nessuno dei capi delle famiglie 'ndranghetiste, però, disse sì alla proposta dei siciliani.

L'OPERAZIONE

Tra i quattro fermati nel decreto della Dda catanzarese, c'è Francesco Mancuso, fratello del boss Pantaleone e Giuseppe. E poi Domenico Cupitò di Nicotera, Assunto Natale Megna sempre di Nicotera, padre del neo collaboratore di giustizia Pasquale Megna, oltre a Paolo Mercurio di Marcellinara. Le ipotesi d'accusa sono associazione mafiosa, estorsione e usura. In un caso c'è anche l'accusa di favoreggiamento a latitanti, ospitati proprio in una struttura sequestrata. Spiega ancora la Dda di Catanzaro: «Il gruppo criminale sotto inchiesta aveva acquisito il controllo di fatto di alcune no-



Totò Riina nell'aula bunker di Caltanissetta in una foto d'archivio

te strutture turistico-alberghiere, condizionandone la gestione soprattutto nell'individuazione di fornitori di beni e servizi, nonché del personale da assumere».

Il sospetto degli inquirenti è che in alcune strutture turistiche tra Nicotera e Rosarno le forniture di alimenti, di materia-

le alberghiere, come alcune assunzioni siano imposte dalla cosca Mancuso. Terreni e fabbricati soprattutto a Nicotera, società di minimercati, quote societarie di attività turistiche e della Ittipesca a Milano che si occupa di commercio all'ingrosso di prodotti ittici, auto e conti correnti sono stati sequestrati a 6 dei 48 indagati: Francesco Rapisarda, Domenico Cupitò, Giuseppe Fonti, Assunto Natale Megna, Paolo Mercurio, Francesco Mancuso. Per Cupitò, Natale Megna, Mercurio e Mancuso c'è anche il decreto di fermo su cui dovrà ora decidere il gip per la eventuale convalida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I SICILIANI PER CONTO DI RIINA CHIESERO DI PARTECIPARE ALL'OFFENSIVA MA I CALABRESI NON ERANO D'ACCORDO»